

**Borsa**  
+ 1,01%  
Mib 1.002  
(+ 0,2% dal  
2-1-'92)



**Lira**  
Stabile  
nello Sme  
il marco  
754,5 lire



**Dollaro**  
Giornata  
di attesa  
In Italia  
1246,615 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**Imprenditori edili, Anci, il ministero dell'Agricoltura contro la delibera del Cipe Farmitalia teme manovra bis**

### Beni pubblici: fioccano le critiche

Continuano le critiche alla delibera Cipe sulle dimissioni del patrimonio dello Stato. L'Ance, l'organizzazione dei costruttori edili della Confindustria, e il presidente dell'Ance, l'associazione dei comuni italiani, Riccardo Triglia, sollevano il problema che le misure previste offrono il fianco alla speculazione. Critico anche il ministero dell'Agricoltura. La Farmitalia teme invece la «stangata bis».

ROMA. Continua a creare preoccupazioni in molti ambienti economici la manovra del governo, quella in atto e la «stangata bis» che da più parti ormai viene ritenuta inevitabile dopo le elezioni per tentare di mettere un'altra toppa ai disastri contabili pubblici. Nell'occhio del ciclone ieri ancora i criteri fissati dal Cipe per la vendita del patrimonio immobiliare dello Stato. Essi intanto non convincono l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, che ha chiesto un incontro con i ministri del Tesoro, Finanze e Bilancio. «Le riserve dell'Ance - precisa una nota - riguardano le incertezze circa la natura e le modalità di ingresso degli operatori privati nella società mista, l'assenza di regole predeterminate circa le procedure di vendita degli immobili, i margini di guadagno dei diversi operatori coinvolti, i rapporti fra la stessa società mista nazionale e le analoghe società regionali dalla prima controllate».

Anche Riccardo Triglia, presidente dell'Ance, l'associazione dei comuni italiani, teme che la delibera del Cipe si presti a pericoli di carattere speculativo, soprattutto a causa della norma «che, in deroga alla legge sulle autonomie locali, autorizza il sindaco a firmare accordi di programma senza alcuna ratifica da parte del consiglio comunale, anche nel caso in cui gli eventuali accordi per le dimissioni comportino variazioni degli strumenti urbanistici».

Il ministero dell'Agricoltura guarda invece con preoccupazione al rapporto del Consiglio nazionale delle ricerche che classifica il 97 per cento del patrimonio pubblico come «aree agricole». Secondo il ministero, il quale teme che questa dizione possa dare adito a

**I metalmeccanici propongono un accordo transitorio per recuperare la contingenza perduta nel corso del '92**

**Commenti molto favorevoli dai leader confederali. In completo disaccordo la minoranza della Cgil**

# Scala mobile, Fiom-Fim-Uilm lanciano la «soluzione-ponte»

Scala mobile, i metalmeccanici propongono alle confederazioni un «accordo-ponte» per recuperare la quota di contingenza perduta nel '92. Una soluzione transitoria da concordare con Confindustria che tra l'altro eviterebbe i contenziosi legali. Commenti molto favorevoli da Cgil, Cisl e Uil. Contrario Fausto Bertinotti, leader di «Essere Sindacato»: «È il riconoscimento della morte della scala mobile».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Scala mobile è sinonimo di polemica, ma stavolta il clima tra le tre confederazioni - che nelle scorse settimane si sono scambiate segnali tutt'altro che concilianti, anche sulla spinosa questione dei meccanismi di indicizzazione - forse è destinato a migliorare. Protagonisti di questa inattesa inversione di tendenza sono (e anche questa è una sorpresa) i sindacati di categoria dei metalmeccanici. Ieri i leader di Fiom, Fim e Uilm hanno infatti messo a punto una proposta che potrebbe disinnescare la mina vagante dello scatto di maggio della scala mobile: un accordo-ponte

che permetta di recuperare il potere d'acquisto perduto nel 1992.

Insomma, una specie di sanatoria transitoria, in forme e quantità da definire, ovviamente. Per i leader di Fiom-Fim-Uilm, Fausto Vigevani, Gianni Italia e Luigi Angeletti, oltre al recupero dei soldi «perduti», se la cosa andasse in porto ci sarebbero altri non disprezzabili vantaggi: si concluderebbe la polemica «scatto-silenzio» no, evitando anche il ricorso alle vertenze legali, e la stagione della contrattazione aziendale senza «trascinamenti» dovuti alla scala mobile mancata. Il

tutto senza prefigurare alcuna soluzione in vista della trattativa tra industriali, governo e sindacati che riprenderà a giugno. Tesi decisamente respinte dalla minoranza Cgil di «Essere Sindacato», secondo cui in questo modo si riconosce di fatto la morte della scala mobile. La proposta elaborata ieri addececherà «girata» alle casemadre confederali, anche se con ogni evidenza la mossa è stata concordata, in vista di estendere la soluzione-ponte su scala «confederale», ovvero con un accordo diretto con la Confindustria da raggiungere prima dell'avvio della trattativa.

I leader dei metalmeccanici spiegano il senso della proposta usando più o meno la stessa argomentazione: quando fu firmato il contratto nazionale al ministero del Lavoro, l'aumento comprendeva l'adeguamento dei minimi, la contingenza, il costo per il rinvio della contrattazione aziendale e i vari automatismi. Se una parte del contratto (in questo caso la scala mobile) non opera per tutto il periodo di vigenza, allora serve una soluzione

transitoria che consenta di recuperare la quota di retribuzione mancante; potrebbe concretizzarsi nell'erogazione di un «una-tantum», oppure in un meccanismo di predeterminazione.

La proposta dei meccanici, è chiaro, è un elemento di distensione rispetto alle polemiche di queste settimane tra Cgil, Cisl e Uil. Il segnale sembra ampiamente raccolto, visto il tenore entusiastico dei commenti dei leader confederali. «Sono favorevole - afferma il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morise - l'unica strada percorribile è quella contrattuale. Mi pare una buona soluzione che Cgil, Cisl e Uil potrebbero considerare seriamente per sbloccare la situazione e avviare il confronto per una riforma strutturale del modello contrattuale». Morise, inoltre, spiega che se poi non si troverà una soluzione con la Confindustria sullo scatto di contingenza di maggio, non sarà certo difficile trovare in Parlamento una maggioranza (seppur spuria) in grado di imporre per legge il pagamento dello scatto. Spero

che non si debba arrivare a ciò, ma un rimedio estremo va ipotizzato». D'accordo anche i segretari confederali di Uil e Cgil Silvano Veronesi e Sergio Colferati.

Completamente opposta la valutazione della minoranza Cgil. «In questo modo - ha dichiarato Fausto Bertinotti - viene per la prima volta avallata da una struttura unitaria l'interpretazione dell'accordo di dicembre data dalla Confindustria e da sempre contestata dalla Cgil. I massimi dirigenti di Fiom, Fim e Uilm dando per scontata la morte della scala mobile, operano un totale rovesciamento di fronte delle categorie nello schieramento sindacale: un soggetto che aveva storicamente stimolato da sinistra il sindacato confederale, ora lo indebolisce clamorosamente da destra. Credo che questo rovesciamento non corrisponda al pensiero dei lavoratori, né dei gruppi dirigenti diffusi della categoria. Una verifica si impone. La scala mobile va difesa anche per poter riprendere la trattativa con la Confindustria su posizioni di parità».

### Diritto di sciopero e servizi minimi, vertice a maggio

## Gli imprenditori in coro «Modificare la 146»

ROMA. Cosa pensano sindacati e imprenditori su promozione degli accordi (il 50% dei settori è già coperto), sul coordinamento tra settori contigui (come nei trasporti), la prevenzione dei conflitti e le procedure di raffreddamento? Quali sono i punti di vista delle cosiddette «parti» su questi aspetti della legge che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici? La commissione di garanzia nata con la legge 146 ha in programma, probabilmente per la fine di maggio, una conferenza generale sullo stato di attuazione della normativa. L'iniziativa è stata discussa ieri in un incontro tra la commissione, presie-

duta da Antonio D'Alema, e i rappresentanti imprenditoriali e sindacali: Felice Mortillaro, fondatore dell'Agens (l'agenzia confederale delle imprese di servizi), Agostino Paoli, presidente dell'Intersind, Rinaldo Fadda, direttore centrale della Confindustria per le relazioni industriali, Renzo Santini, presidente della Cispel e i segretari confederali Alfiero Grandi (Cgil), Domenico Trucchi e Giuseppe Surrenti (Cisl), Bruno Bruni (Uil).

Non sembra essere intenzione della commissione discutere, nella conferenza, eventuali modifiche della legge; tuttavia il tema è molto sentito in alcuni ambienti. «L'esperienza sin-

qui realizzata - ha detto Paoli - suggerisce l'opportunità di una revisione della 146. A giudizio del presidente dell'Intersind, le modifiche alla legge dovrebbero essere finalizzate a conferire funzionalità e maggiore certezza nella determinazione dei servizi essenziali». Tutto il fronte imprenditoriale - ha detto Mortillaro - si è espresso per una modifica della legge 146. Questa è una legge promozionale dello sciopero, che suscita riserve costituzionali, a partire dal diritto alla mobilità dei cittadini che deve essere goduto totalmente e non in modo frazionato. Diversa la posizione di Santini che ha confermato il giudizio sostanzialmente positivo sulla legge.



Alcuni viaggiatori durante uno sciopero dei ferrovieri

### Servizio postale Conti in nero per la Send e ministero delle Poste

Un fatturato a 200 miliardi di lire, confortanti dati sull'efficienza del servizio, 25 milioni di espressi e telegrammi consegnati. Con questo bilancio la Send Italia spa e le 67 agenzie di recapito concessionarie del servizio di consegna di espressi (dal 2 aprile 1990) e telegrammi (dal 1 marzo 1991) si candidano ad ampliare il servizio dalle attuali dodici città a tutto il territorio nazionale. Secondo la Send con la concessione della consegna di telegrammi ed espressi il ministero ha ottenuto notevoli risparmi: dalle 2700 lire (1989) per un espresso, l'amministrazione delle Poste spende adesso 2200 lire; sempre 2200 lire costa adesso un telegramma rispetto alle 4000 della gestione pubblica.

### Bnl-Atlanta Nesi: ragionevole sostenere coinvolgimento della Casa Bianca

Per l'ex presidente della Bnl, Nesi, travolto dallo scandalo Bnl-Atlanta, l'ipotesi che l'Amministrazione nordamericana fosse coinvolta negli aiuti all'Iraq, concessi dalla filiale della Georgia, è «ragionevole». Una rivelazione in tal senso era stata resa nei giorni scorsi da Christopher Drogoul, ex direttore della filiale della Georgia, nel corso di un'intervista a *Manifesto*. È stato lo stesso quotidiano a raccogliere ieri il parere di Nesi sull'intervista a Drogoul. Interpellato circa l'eventuale coinvolgimento del governo italiano nell'affaire, Nesi ha risposto: «è una domanda che mi sono posto spesso, in questi tre anni angosciosi. Mi sono sempre rifiutato - e mi rifiuto ancora adesso - di credere che la banca del Tesoro sia stata solo malgrado utilizzata per un'iniziativa segreta di politica internazionale e che il suo presidente sia stato consapevolmente sacrificato a questi fini, anche per ragioni partitiche».

### Fidifin Gennari rinvia il concordato preventivo

È stata rinviata alla settimana prossima per «sospetto di conflitto di competenza» la presentazione della domanda di concordato preventivo avanzata dalla Fidifin, la finanziaria di Giuseppe Gennari. «Sospetto di conflitto di competenza - spiegano alla Fidifin - perché dobbiamo valutare se presentare la domanda al tribunale di Firenze, come previsto originariamente, o al tribunale di Milano. I legali di Gennari, infatti, avevano preparato la domanda da presentare a Firenze (sede legale della società), ma dopo le sette istanze di fallimento presentate a Milano (il 28 marzo) è sorto il dubbio se presentare la domanda di concordato preventivo al tribunale di Milano».

### Presentato un nuovo piano di salvataggio per «La Cinq»

Conto alla rovescia per il salvataggio della «Cinq». Jean-Claude Bourret, presidente dell'associazione per rimettere in sesto le finanze dell'emittente privata francese, ha annunciato ieri sera di aver presentato all'amministratore delegato della rete televisiva, attualmente in amministrazione controllata, Bourret ha precisato che il piano sarà depositato oggi giorno in cui scade il periodo prima della liquidazione coatta.

### Pari opportunità Assegnati i finanziamenti (9 miliardi)

È stato registrato presso la Corte dei conti il decreto del ministero del Lavoro che per il 1991 stanziava 9 miliardi per 49 progetti di azioni positive previste dalla legge 125 per un'efficace promozione delle pari opportunità; ora sarà avviata la procedura per l'assegnazione dei finanziamenti ai promotori dei progetti. I progetti che beneficeranno dei finanziamenti spazieranno in vari settori produttivi e in varie realtà territoriali.

### Alta velocità Accordo tra Italia e Francia

Emilio Maraini, presidente della Italferr Sst.Tav. (Gruppo Fs) e Paul Monserie, presidente della Softrali (società di ingegneria della Società nazionale des chemins de fer), hanno firmato ieri un accordo di cooperazione fra le due società, accordo che verte su un ampio programma di cooperazione tecnica e commerciale, sia sui mercati nazionali che su quelli internazionali, nel settore dei progetti ferroviari ad alta velocità e convenzionali. È previsto inoltre un coinvolgimento di Softrali nel progetto alta velocità italiana.

FRANCO BRIZZO

## La Fiat vuole speculare sull'area di Lambrate? Ricatti e tensione Presidio ai cancelli della Maserati contro lo smantellamento della fabbrica

Da lunedì i lavoratori della Maserati di Lambrate presidiano a turno la fabbrica contro il pericolo dello smantellamento. De Tomaso e Fiat si rimpallano la responsabilità. Il sindacato chiede garanzie sulle prospettive. Scaduta la cassa integrazione per 600, che l'azienda vuole mettere in mobilità dall'8 aprile. A metà mese incontro al Pirellone. La direzione ricorre ai ricatti e alza la tensione.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Un grande telone bianco come nappone, i vecchi canti del proletariato che riecheggiano da un capo all'altro, da un capannone all'altro. Striscioni e bandiere davanti ai cancelli della Maserati, come le lotte già viste degli anni Ottanta. Da lunedì presidiano la fabbrica di De Tomaso, giorno e notte. E sono state giornate di tempo inclemente, pioggia battente, il freddo dell'ultimo scorcio della brutta stagione. Si sono organizzati per squadre, montano a turno la guar-

Fiom: «De Tomaso ha ribadito martedì, in Regione, che la fabbrica non ha futuro, perché la Fiat vieta che si produca la Mini». E la Fiat? «La Fiat risponde che lei conta solo al 49 per cento». Ma in realtà chi decide è corso Marconi, e la sentenza è il patibolo. «Agnelli - dice Savio Prete, delegato Fiom - vuole strangolare Lambrate, impedire l'accordo, ostacolare perfino la ripresa della trattativa». Il prossimo appuntamento è fissato per il 15 aprile al Pirellone. La giunta ha convocato le parti, compresi De Tomaso e la Fiat. Dice Rocchi: «Noi chiediamo garanzie sul futuro. Non è accettabile che questa fabbrica venga smantellata». La direzione intanto fa il possibile per creare tensioni, per aprire la strada ad un possibile intervento di forza dopo il 5 aprile, giocando innanzitutto sul futuro incerto che pesa sui 1.200 lavoratori. Secondo dei quali hanno ricevuto l'altro ieri il telegramma faticoso, il suo periodo di cassa integrazione

è scaduto, lei dall'8 aprile è in mobilità a norma della 223. E gli altri? «L'azienda ci ricatta», spiega Prete. «Martedì in Regione ci ha detto: volete fare il presidio? Allora sappiate che lo stipendio, a metà mese, ve lo scorderò. Ma perché la fabbrica deve chiudere? Per quali ragioni industriali, o di mercato? Prete: «Le Mini, e anche le Maserati, hanno mercato, ma la rete di vendita è in mano ad Agnelli». Ma perché chiudere? «Per speculare sull'area». I lavoratori sostengono che questo era il vero obiettivo Fiat, anche ai tempi del «salvataggio». «Perché lo stabilimento faceva gola ai concorrenti, giapponesi in testa. Ecco perché Agnelli ha fatto società con De Tomaso, oltretutto la commessa Panda. Ma era una presa in giro: terminata la Panda, non ha preso nessun altro impegno». Ed ora, dopo la scelta di Melif, la Fiat annusa l'affare sulle aree di via Rubattino. Tra i capannelli ai cancelli, la politica industriale di corso Marconi è

## Storia di Marilena assunta e licenziata a Benevento «Azioni negative» all'Agusta La fonderia è chiusa alle donne

FERNANDA ALVARO

ROMA. Le donne non piacciono all'Agusta di Benevento. Non piacciono così tanto che i dirigenti dell'azienda a partecipazione statale, sono pronti a sopportare due cause, sborsare una decina di milioni, assumere e licenziare dopo 10 giorni l'unica donna che ha avuto la caparbia di accettare il lavoro in fonderia. Nonostante tutto.

È la storia di Marilena Pastore, 38 anni, sposata, due figli, decisa a lavorare all'Agusta, meglio decisa a lavorare. Visto che quello della sbavatura in fonderia è l'unico posto che ha trovato dopo anni di attesa nelle liste dell'ufficio provinciale per la massima occupazione. La storia comincia esattamente il 17 novembre 1990 quando Marilena viene «sviata» all'Agusta di Benevento: «L'accoglienza non è stata delle migliori» - racconta - hanno immediatamente tentato di convincermi che quello non era un posto da donne, che era troppo faticoso e insano e che avrei fatto bene a rinunciare. Perplesso e preoccupato, la donna, ha deciso di pensarci ed esporre la questione in famiglia. Quindi la decisione: per quanto faticoso e sconsigliato quel lavoro bisogna accettarlo. La seconda visita in fabbrica comprende anche un giro negli altri reparti meno «difficili», ma il posto di Marilena è in fonderia. Terminato il giro, la firma della dichiarazione di accettazione e l'appuntamento, prossimo, per cominciare. Prossimo tanto.

Da gennaio 1991 la futura dipendente ha rifatto più volte la strada che porta allo stabilimento. Voleva sapere la data della sua assunzione e chiedeva spiegazioni sul perché altri ottenevano il lavoro mentre per lei c'era da attendere. Nessuna spiegazione, soltanto «abbia pazienza, attenda la chiamo».

Causa finita. L'udienza del 25 febbraio scorso si conclude con l'Agusta che si impegna ad assumere la Pastore dal 10 marzo. L'unico impegno mantenuto. Il 10 marzo Marilena entra in fabbrica per uscire licenziata «per scarso rendimento» dopo 11 giorni. «È soltanto una vendetta» - conclude Marilena - «ho lavorato come gli altri e non sono io a dirlo, ma i miei compagni di lavoro che mi hanno anche aiutata molto». Del resto pare proprio che per l'unica donna in fonderia sia stato usato un trattamento particolare: pezzi difficili fin dal primo giorno. «La prima verità è che l'azienda non vuole donne tra i piedi» - commenta il segretario della Cgil di Benevento, Enzo Parziale - «la seconda verità è che preferiscono avere qualche posto libero per assumere raccomandati da politici locali». Il sindacato e Marilena sono di nuovo in causa con l'Agusta. E l'azienda, chiamata a rispondere, preferisce tacere.